



Criminali sul set

Pizzo sulle riprese La Wertmuller fugge da Taranto

Tre balordi alla regista: vogliamo 50 mila euro per non rompere tir e telecamere. Lina: tornerò in Puglia

LA VICENDA

LE MINACCE

È stata costretta a lasciare il set perché minacciata per pagare il pizzo la troupe di "Mannaggia alla miseria", il film che Lina Wertmuller sta realizzando in Puglia. La richiesta: 50 mila euro per non sabotare tir e attrezzature.

IL SET SPOSTATO A BRINDISI

Dopo avere subito minacce e richieste di denaro, gli operatori hanno lasciato Taranto per proseguire le riprese a Brindisi. La decisione è stata presa dalla produzione che ha presentato denuncia.

PAROLA DI LINA

«Sono cose che succedono, ma il mio amore per la Puglia, per il calore e l'ospitalità della sua gente resta immutato. Tornerò in questa terra dove ho già girato cinque film».

TRE SOSPETTI

Gli investigatori avrebbero già individuato tre presunti componenti del gruppo che ha chiesto il pizzo alla regista. È probabile che i criminali, ostacolati nell'attività di spaccio per la presenza delle telecamere in città, abbiano cercato di ripiegare col ricatto.



La regista cinematografica Lina Wertmuller, 80 anni

GIOVANNI LONGO

BARI

«Mannaggia alla miseria», questa proprio non ci voleva. Il titolo del nuovo film della regista Lina Wertmuller calza a pennello con il disappunto dell'Apulia Film Commission, la Fondazione della Regione Puglia, voluta dal Governatore Nichi Vendola che si occupa di promuovere produzioni cinematografiche dal Gargano a Santa Maria di Leuca. Questa volta il set era a Taranto. Nella parte vecchia del capoluogo jonico dove sabato mattina è andato in scena un tentativo di estorsione ai danni del direttore di produzione. La minaccia suonava così: «dateci 50 mila euro e non vi spacchiamo tir e attrezzature». Soldi in cambio di protezione. «Io non mi sono accorta di niente», racconta la Wertmuller, «l'ho saputo dai miei collaboratori questo pomeriggio (ieri ndr). Sono cose che succedono, ma il mio amore per la Puglia, per il calore e l'ospitalità della sua gente resta immutato». L'accaduto potrebbe essere uno spunto la scena di qualche prossimo film? «Penso proprio di no», risponde ridendo. «Abbiamo fatto tanti sforzi», spiega Silvio Maselli, direttore dell'Apulia Film Commission, «per convincere la produzione ad ambientare alcune scene a Taranto. Spero che il brutto colpo non offuschi il nostro lavoro». Quaranta produzioni in 14 mesi di attività e non era mai accaduto nulla del genere. «Tornerò in Puglia», assicura la regista, «qui ho già fatto cinque film».

Dopo avere subito minacce e richieste di denaro, la troupe di "Mannaggia alla miseria" ha lasciato Taranto per proseguire il lavoro a Brindisi. La decisione è stata presa dalla produzione che ha presentato una denuncia contro ignoti anche se, sembra, i componenti del gruppetto di tre che hanno minacciato sono stati riconosciuti. Della vicenda sono stati informati questore e prefetto di Taranto, contattati al telefono dall'assessore regionale al Turismo Massimo Ostillo, perché garantissero sicurezza alla troupe e al cast del film. E dice l'assessore: «Le istituzioni e la comunità locale desiderano veramente

voltere pagina. Non vogliamo e non dobbiamo nascondere, come una vergogna, l'episodio di sabato, ma presentarlo per quello che è stato: ovvero un ignobile comportamento di qualcuno che ha creduto di potersi avvantaggiare illecitamente della presenza di una troupe cinematografica, poco badando all'importanza di quella presenza per lo sviluppo del territorio».

Eppure sempre a Taranto», aggiunge Silvio Maselli, «continuano senza alcun problema le riprese di "Mare piccolo" di Alessandro di Robilant, in corso di lavorazione per sei settimane, tra l'altro in quartieri difficili come il Tamburi e il Paolo VI. A Taranto Vecchia. Il deprecabile episodio - sottolinea - dimostra che in aree di

straordinario degrado sociale ed economico, pur in presenza di fonti di arricchimento e di promozione del territorio quale è una produzione cinematografica, la disperazione porta a compiere gesti scellerati. Le istituzioni regionali, di comune accordo con i presidi di sicurezza territoriale tarantini, hanno saputo agire con risoluta fermezza per affermare la sicurezza delle location pugliesi e il necessario proseguimento delle attività produttive cinematografiche in Puglia».

Sembra che la richiesta di denaro fosse una sorta di indennizzo per compensare gli spacciatori dei mancati guadagni durante le riprese: troppa gente, niente spaccio.

E pensare che la nuova pellicola della regista è la storia di tre studenti,

laureati in economia, che al ritorno a Napoli da un viaggio nel paese dove è nata l'innovazione del banchiere ed economista bengalese Muhammad Yunus, premio Nobel per la pace, ideatore e realizzatore del microcredito (un sistema di piccoli prestiti destinati ad imprenditori troppo poveri per ottenere credito dai circuiti bancari tradizionali), decidono di fare un tentativo analogo. «La pellicola», conclude la regista, «racconta la storia di un personaggio importantissimo che sogna un mondo senza poveri». Che dire, Taranto e la regista sono stati travolti da un insolito destino.

Blitz a Gioia Tauro e Rosarno In manette sindaco e vice Amministravano con i boss

GIOIA TAURO

Due sindaci e un vice ammannati insieme con i boss Gioacchino Piromalli: zio avvocato e nipote di 39 anni hanno lo stesso nome e comandano una fra le cosche più potenti nella Piana di Gioia Tauro. Dopo gli arresti dei vertici della 'ndrangheta, nel luglio scorso, la Dda e la Mobile di Reggio Calabria hanno puntato ai rapporti con gli ambienti politico-istituzionali. Così i primi cittadini e un vicesindaco di due delle principali realtà della Piana sono finiti in manette con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa.

L'operazione è scattata ieri all'alba. Gli agenti hanno arrestato il sindaco di Gioia Tauro in carica prima dello scioglimento del Consiglio comunale stesso per infiltrazioni mafiose, Giorgio Dal Torrone di 62 anni, Udc, a guida di una giunta di centrodestra e il suo ex vice, Rosario Schiavone di 34, più il sindaco di Rosarno: Carlo Martelli di 68 anni (Fi). In carcere anche il

ARRESTI ECCELLENTI

Il sindaco Giorgio Dal Torrone e l'ex vice Rosario Schiavone arrestati per concorso esterno in associazione mafiosa - Ansa

boss 74enne Gioacchino Piromalli e il nipote omonimo. A sentire il pm della Dda reggina e il procuratore Roberto Pennisi: «Dal Torrone è uno dei più insidiosi e pericolosi fra quei personaggi della politica che mettono il mandato del popolo a disposizione delle cosche. Ha perpetuato il meccanismo perverso che rende queste terre schiave della criminalità mafiosa: ovvero l'intreccio tra mafia, politica e economia».

I tre amministratori sarebbero i referenti dei Piromalli e delle cosche a loro federate, «hanno consentito alla 'ndrangheta di diventare soggetto attivo dello sviluppo di Gioia Tauro». Insomma la cosca decideva dove sistemare lo svincolo dell'autostrada



Salerno-Reggio Calabria e dove far passare il tracciato di una variante stradale e il Comune «obbediva» trovando in Dal Torrone la disponibilità a uniformare le scelte dell'ente agli interessi della mafia.

Gioacchino Piromalli, detto l'avvocato, dopo la condanna per associazione mafiosa e il pagamento di un risarcimento (10 milioni di euro) nei confronti dei Comuni di Gioia, Rosarno e San Ferdinando e della Provincia di Reggio, aveva proposto di lavorare per quelle amministrazioni allo scopo di «saldare il debito». Richiesta accolta dai sindaci (quello del Comune di San Ferdinando è indagato), ma respinta dalla Provincia che denunciò e fece scattare le indagini.